

LUNEDÌ 15 NOVEMBRE 2004


LA REPUBBLICA 33

 NATIONAL GEOGRAPHIC
CON IL MAGAZINE DI NOVEMBRE

IN REGALO
LA MAPPA DEL MONDO

IL NUOVISSIMO PLANISFERO
POLITICO IN ITALIANO

CULTURA

 NATIONAL GEOGRAPHIC
IL MAGAZINE DI NOVEMBRE

DARWIN
AVEVA TORTO?

A 150 ANNI
DALLA TEORIA DELL'EVOLUZIONE
IL DIBATTITO CONTINUA

DOPO L'ARTICOLO DI GREGOTTI

ARCHITETTURA E LIBERTÀ

GIULIO PAOLINI

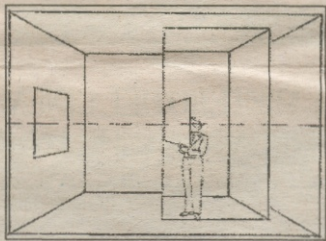
La lettura dell'articolo di Vittorio Gregotti, *Architetti/ Per ritrovare una regola in un'epoca dove tutto è possibile* (*La Repubblica*, 2 novembre 2004), otto dense colonne portanti di un solido edificio di convinzioni teorico-critiche sugli aspetti attuali della progettazione, mi suggerisce la laconica brevità di queste quattro righe: più che una risposta una teoria di domande raccolte in quattro linee, gli esili tratti del disegno che le illustra.

Che cosa rappresenta? O meglio, che cosa ci chiede, che dilemma ci pone la scena che descrive? La figura che la abita, protagonista solitario posto al centro del disegno, sembra interpretare il ruolo dell'artefice (architetto? Pittore? Forse un illusionista, un prestigiatore...) o invece quello dello spettatore.

Autore, o spettatore, di che cosa? Lo spazio che lo accoglie, la prospettiva che apparentemente lo ospita include una finestra (o un quadro?), le pareti di un ambiente (o una cornice?) e perché nella metà di destra, quella ripetizione parziale e fuori misura dell'assieme? E ancora, la linea tratteggiata che corre a mezza altezza indica lo sguardo del personaggio o corrispon-

de all'asse mediano della stanza?

Perché, per venire al dunque, questa messa in scena, per sottolineare, se non per dimostrare (in arte non esistono dimostrazioni) l'inafferrabilità, l'intercambiabilità ma soprattutto la gratuità dei ruoli in un ambito



Il disegno di Paolini fatto per illustrare la risposta a Gregotti

(quello dell'arte) refrattario a qualsiasi valutazione e classificazione. Il disimpegno che ne deriva ci avverte della vanità di esibire facili effetti, di assumere un ruolo che non sia il *non ruolo* imposto dell'appartenenza a una dimensione non misurabile come quella dell'arte.

In altri termini, e per concludere, artisti e architetti dovrebbero possedere, custodire nel loro DNA la memoria delle regole, dei canoni, della "disciplina" alla quale appartengono pur senza applicarla, praticarla passivamente... Una certa "distrazione" dall'ortodossia sarà però salutare, provvidenziale ai fini di una corretta e quindi accettabile apparizione sulla scena (dell'arte). Insomma, il nostro artefice è certamente una figura originale ma dovrà atteggiarsi, proporsi come una figura normale, vestire l'abito da cerimonia, osservare le regole, la "quota di eternità" di una dinastia - la Storia dell'Arte - posta ai vertici dell'eccellenza e del sublime (e non dei "glamour", come oggi si dice). Dinastia che nel suo millenario percorso ha sempre saputo tenere a dovuta distanza i passi e i gesti più clamorosi, oggi sempre più attesi e sollecitati dalla "comunicazione multimediale".